



Il presidente del Consiglio Enrico Letta durante la conferenza stampa di fine anno
FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

Renzi si ricandida a Firenze e pensa a un «Pd dei sindaci»

Tecnicamente avrebbe tempo fino al prossimo 10 gennaio (questa è la data limite che s'è autoimposto il Pd della Toscana) per depositare la propria candidatura a sindaco. Ma ieri, prima del brindisi coi giornalisti (decisamente minimalista, due bottiglie di spumante, sei succhi di frutta, a riprova che i buffet proprio non gli garbano) Renzi ha confermato che riproverà a fare il sindaco di Firenze anche nell'immediato futuro. «Mi ricandido a fare il sindaco per cinque anni, punto» la frase che tutti si sono scrupolosamente appuntati. Quasi a volervi leggere un auspicio di lunga, lunghissima vita, per il governo Letta. Tra l'altro nella sua conferenza di fine anno il sindaco era stato attentissimo a non indossare (quasi) mai i panni del segretario Pd, scartando preventivamente qualsiasi domanda che varcassi confini cittadini. Certo per rispetto del luogo istituzionale (la sala di Lorenzo a Palazzo Vecchio), ma anche per evitare ogni possibile «controcanto» all'amico Enrico (Letta) che stava quasi in contemporanea tenendo la propria conferenza stampa di fine anno.

In realtà quel «mi ricandido a sindaco per i prossimi 5 anni» non va proprio preso alla lettera. Che il segretario del Pd possa, dopo aver ovviamente superato lo scoglio elettorale, rimanere a fare il sindaco per la prossima intera legislatura (scadenza 2019) sta scritto nella normativa istituzionale più che nella logica politica. «Quello che accadrà nelle prossime settimane e nei prossimi mesi in Italia è difficile da capire», spiega infatti il diretto interessato. Il punto interrogativo riguarda essenzialmente due aspetti. Uno tecnico e uno politico. È ovvio che senza una nuova legge elettorale che rimedi alla sentenza della Corte costituzionale, che ha trasformato il deprecabile Porcellum in un rischiosissimo super-proporzionale, votare pare impossibile. Tuttavia pare altrettanto difficile che una nuova legge elettorale possa essere approvata sia alla Camera che al Senato in tempo (le stesse motivazioni della Consulta sono attese per metà gennaio) per utilizzare l'ultima finestra utile per convocare i comizi elettorali delle politiche assieme alle europee. Il che spinge oggettivamente il governo almeno fino alla fine del 2014. E quindi mette in campo l'aspetto più

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

«Solo in Italia è considerato strano che un amministratore sia anche segretario di partito. Si tratta di affermare un modello nuovo»

propriamente politico della questione governo. Stabilito che per il segretario-sindaco non conta quanto Letta duri, ma quanto riuscirà a fare, è ovvio che gli impegni che ieri il premier s'è preso non possano che fargli piacere. C'è nel decisionismo lettiano un po' di renzismo. Un po' di quella spinta al «cambiare verso» che il segretario del Pd dice è stata scelta da vari milioni di elettori democratici alle primarie. Se con Renzi alla guida del Pd il governo e il Parlamento riusciranno davvero a segnare alcuni punti (legge elettorale, tagli ai costi della politica, lavoro, immigrazione, diritti civili i titoli indicati dal segretario-sindaco) allora è evidente che rimarrà a Firenze ancora un po'. Almeno un paio d'anni, «per lasciare il segno in città», come ha ammesso domenica in un forum a *la Nazione* in cui contemporaneamente sottolineava che «il presidente del Consiglio per il 2014 si chiama e si chiamerà Enrico Letta». Del resto in questo modo avrebbe la possibilità da sindaco di far vedere cosa può realizzare concretamente. Non a caso cita i risultati delle primarie a Firenze dove pur col calo dei votanti sono aumentati in termini assoluti i voti per lui rispetto a un anno fa. Come a dire «dove mi hanno visto all'opera i consensi sono cresciuti». Un bel biglietto da visita per l'eventuale, futuro viaggio verso Palazzo Chigi.

SUL BLOG DI GRILLO

Dopo Oppo e Battista Gramellini alla gogna

Un altro giornalista finisce nel mirino di Beppe Grillo, che continua a utilizzare il suo blog come gogna per i giornalisti che scrivono pezzi sgraditi al suo movimento. Dopo Maria Novella Oppo dell'Unità e Pierluigi Battista del Corriere della sera, questa volta tocca a Massimo Gramellini, firma della Stampa, finire additato ai militanti cinquestelle come nemico pubblico.

La rubrica «Giornalista del giorno» del blog del leader dei Cinquestelle è infatti dedicata all'editorialista del giornale torinese. La colpa di Gramellini sarebbe quella di essere riuscito «a non citare il Movimento 5 Stelle parlando della battaglia contro le lobby del gioco d'azzardo».

Inoltre in questo lasso di tempo avrebbe anche l'opportunità di rimettere mano al partito. Non solo nelle facce (cosa già in parte iniziata in assemblea nazionale, direzione e segreteria), ma anche nei metodi e negli strumenti. Un Pd che ha come segretario nazionale un sindaco è un partito che, nell'idea di Renzi, tende a rovesciare il tradizionale rapporto fra centro e territori, fra Roma e periferia, e a restringere, se non proprio annullare, la separazione fra partito e governo a ogni livello. Solo in Italia, fa notare Renzi, viene considerata una cosa strana che il segretario di partito sia anche sindaco della propria città. È un'anomalia che Renzi sta cercando di cancellare con se stesso, coi venti sindaci nominati in direzione e con i vari primi-cittadini che fanno anche i segretari di federazione come i due (Napoli e Caserta) incontrati durante il viaggio nella Terra dei Fuochi. «È evidente che si tratta di affermare un modello nuovo. Quello dei sindaci. E lo stiamo cercando di attuare», spiega il segretario-sindaco del Pd.

«Svolta? Solo mediazioni e soluzioni al ribasso»

V.FRU.
vfrulletti@unita.it

L'INTERVISTA

Onorevole Civati, il presidente Letta parla di svolta generazionale.

«Non credo si riferisca a me...»

S'affaccia un nuovo gruppo dirigente nella politica italiana?

«Non vedo la svolta. Perché tutto è disceso dal fatto che Berlusconi è stato condannato. È una svolta per adesso di carattere giudiziario e gli stessi del centrodestra che l'hanno mollato lo hanno fatto molto dopo che era stato condannato. Il vero problema è che in questi 7 mesi grandi cambiamenti non si sono visti. Mi spiace non essere natalizio, ma le proposte di Letta sono quelle che ha già fatto in passato».

Letta promette la legge elettorale prima delle Europee. Non ci crede?

«Tutti ora usano l'avverbio subito, ma potevamo cambiarla a maggio. Si azzera sempre il contatore. Il risultato è che così, anche volendo, non ci sarà tempo di votare assieme alle Europee. Su questo Alfano è stato fin troppo esplicito».

Letta ha tenuto la barca a galla ed è calato il costo del debito pubblico. Non crede che la stabilità vada apprezzata?

Pippo Civati

«Su tutte le riforme promesse da Letta non siamo neanche a metà strada. Sul lavoro Renzi stia attento a non creare troppe aspettative»



«Ci mancherebbe che con una maggioranza così larga non avessimo neppure la barca a galla».

Per il premier però ora, proprio perché nel 2013 s'è evitato l'affondamento, si possono fare le riforme.

«Pensare che ora in avanti tutte le figurine andranno al loro posto e tutte insieme è un'illusione molto devota ma, soprattutto nello schema del Presidente Napolitano, molto illusoria. In tutte le riforme promesse non siamo nemmeno a metà strada».

Renzi non ha impresso una accelerazione?

«È ancora troppo presto per valutare». **Intanto la legge elettorale dal Senato è passata alla Camera...**

«Ma non è mica che tutto iniziato ieri. È da aprile che stiamo al governo. La stessa vicenda delle slot-machine non l'hanno mica fatta gli alieni. L'abbiamo fatta noi».

Renzi ha bloccato tutto.

«Ci ha evitato un autogol. Ma segnare punti è un'altra cosa. Non c'entra Renzi, è lo schema che non funziona. Gliel'ho sempre detto».

Che cosa?

«Che non si doveva arrivare a Natale senza aver deciso sulla legge elettorale».

le. Adesso è chiaro che si andrà avanti fino al 2015 a meno che non si voglia far cadere il governo a tradimento. Invece serviva e serve una via d'uscita politica. Netta, ma anche chiara».

Insomma lei non ha cambiato opinione sul governo Letta.

«No e mi dispiace, ma perché noto che le mediazioni continue stanno producendo soluzioni al ribasso».

Sulla legge elettorale si può discutere con Berlusconi o si rischia di rivitalizzarlo ancora, come temono alcuni nel Pd?

«Ci abbiamo fatto un governo insieme a Berlusconi quindi non vedo rischi a discutere con tutti. Il punto è quale proposta porta il Pd a questa discussione».

Non c'è da trovare prima un accordo in maggioranza?

«Per un anno tutti mi hanno richiamato al senso di responsabilità, posso questa volta io richiamare Alfano alla responsabilità? Noi abbiamo sopportato scelte veramente difficili dal caso Alfano, all'Imu, agli F35, ora dimostrino la loro generosità sulla legge elettorale. Non si può pensare che il governo stia solo sulle spalle del Pd Atlantico».

Ritiene che l'offensiva di Renzi verso Grillo sui tagli ai costi della politica sia la mossa giusta per spostare verso il Pd i delusi

dei 5Stelle?

«La mossa ci sta tutta. I sondaggi però dicono che gli elettori sono ancora molto diffidenti verso di noi».

Del piano del lavoro che idea s'è fatto?

«Vorrei leggerlo e non fermarmi agli annunci dei giornali, ma se lo schema è quello di Boeri e non di Ichino mi sta bene. Temo però l'effetto rimbalzo».

Che vuol dire?

«Creare tante aspettative e poi deludere per il Pd sarebbe rischioso. Tra governismo e movimentismo propongo una terza via riformista».

Intanto mentre state al governo un vostro collega parlamentare si barrica a Lampedusa. Non è una contraddizione?

«È bellissima la protesta di Khalid Chaouki. Dopo di che servono risposte del governo e della maggioranza parlamentare».

Con i numeri che avete in Parlamento cosa vi impedisce di cancellare la legge Bossi-Fini e i Cie?

«Questo non è un governo retto da una maggioranza politica scelta dagli elettori. Alfano può sempre farlo cadere. Il lavoro di Letta non è stato inutile, anzi, ma se si vuole un governo politico, se si vogliono fare i cambiamenti, questa non è la strada».